



LA RIFLESSIONE

Praticare l'economia dell'humanovability

MARA BELTRAMOLLI

In questi ultimi giorni, durante le mie quotidiane passeggiate lungo il Chiese, ascolto on demand le conferenze del Festival dell'Economia tenutosi a Trento i primi giorni del mese di giugno. Trovo davvero interessante il tema scelto per questa edizione.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

Tra Ordine e Disordine, un tema adeguato al contesto socio-economico che l'umanità sta subendo a seguito della diffusione del Covid 19. Siamo immersi in un Passaggio d'Epoca davvero complesso in cui l'ordine che caratterizzava il nostro quotidiano si è andato scombinando e il quadro è divenuto davvero confuso e incerto. Caratterizzato dai cambiamenti climatici, dalla pandemia, dalla guerra con tutte le conseguenze socio-economiche che la politica è e sarà chiamata ad affrontare nel prossimo futuro: migrazioni, carenza alimentare, morte e distruzione, ricostruzione materiale, accoglienza profughi, inflazione, ... si stanno intrecciando nodi congiunturali in una fitta rete problematica alla ricerca di soluzioni. Serve una Nuova Europa, consapevole di dover diventare protagonista attiva e autonoma nello scenario mondiale, con un'indipendenza finanziaria, energetica, militare politicamente strategica. Già, ma ora mi chiedo come sia possibile dipanare la complessità che si sta delineando e se si debba tentare di farlo, in quanto saperla interpretare sarebbe il primo passo per poterla comprendere, gestire e riportare in un contesto ordinato a parer mio indispensabile. Partirei con questo pensiero del filosofo Henri Bergson riportato da uno dei relatori degli incontri: «Il disordine è semplicemente l'ordine che non stavamo cercando», postulato tanto vero che pare scontato, ma che stranamente non avevo mai pensato così, motivo per cui mi ha molto colpita. Conseguentemente mi chiedo allora se possa esistere un ordine condivisibile e condiviso, se l'ordine che ognuno ricerca possa in qualche modo rientrare nell'orizzonte di senso dell'altro. Forse no, forse l'accettazione delle molteplici prospettive è il giusto compromesso per costruire una società democratica, tollerante, rispettosa delle diversità nelle quali valorizzare l'umanità. Certamente però vi è un senso comune che si riflette nel comportamento umano che si manifesta nelle diverse modalità tese a ordinare il

La riflessione

Praticare l'economia dell'humanovability

MARA BELTRAMOLLI

caos. Numerare, misurare, catalogare, sono armi contro l'ignoto, sono la cura minuziosa e costante per non sentire l'angoscia del Nulla o, più propriamente di quel Tutto che, nelle sue infinite possibilità si nullifica. A tal proposito mi viene in mente un romanzo di Alessandro Baricco, nel quale diversi sono i personaggi che cercano di contrastare la forza annientatrice del Caos sforzandosi di sezionare e catalogare i plurimi aspetti labirintici del mondo per meglio convivere con il reale. Uno di questi è un ragazzino, Pehnt, che si accorge di quanto sia sterminata la quantità di oggetti, persone, situazioni e che pertanto decide di catalogare un po' per giorno, per non lasciarsi né spaventare né annientare dalla complessità del mondo in cui si trova a vivere. Cito: "Con una certa tempestività il ragazzino aveva già intuito, allora, che la vita è un casino tremendo e che in linea di massima si è chiamati ad affrontarla in stato di assoluta e radicale impreparazione. Soprattutto lo sconcertava - non a torto - il numero di cose che occorreva imparare per sopravvivere alle incognite dell'esistenza". Un libro leggero di piacevole lettura, Castelli di rabbia di Baricco, ma che contiene verità e leggerezza volte ad una soluzione concreta. Stessa situazione caotica il mondo di oggi. Instabilità: tutto il certo traballa, il pianeta rimane in attesa. Serve un nuovo equilibrio e per riuscire in questo servono politici lungimiranti e una buona costanza a mantenersi informati stando attenti alle fake news che non aiutano a discernere la verità. Le democrazie sono disorientate. Come rianimarle? Esse funzionano quando le élite lavorano per ottenere un bene collettivo nazionale che va oltre le posizioni politiche personali e quando riescono a disegnare nuovi scena-

ri geopolitici in grado di dare una risposta funzionale alle persone, come lo fu il disegno dell'Europa ai suoi esordi ma che ora ha perso l'obiettivo della sua necessaria funzionalità e che proprio per questo deve ritrovarsi - dotarsi di una nuova istituzionalità nel contesto attuale che vede nascere una nuova globalizzazione determinata dai nuovi poli mondiali. Una globalizzazione digitale - digito dunque sono? Eccoli, dispositivi nel Web: strumento o fine? La globalizzazione digitale determina l'essenza umana e va oltre l'essere mero mezzo, tuttavia essa rimane limitata perché comunque l'intelligenza artificiale può prospettare scenari futuri senza analizzare il quadro del presente, cosa per cui serve piuttosto un'intelligenza umana per avviare un vero progresso ancora più importante e non adagiarsi o abdicare alle dittature del pensiero. E quale ruolo l'Europa in questo nuovo quadro geopolitico internazionale così tanto delicato? Alec Ross sprona noi europei a non fare da arbitri tra Usa e Cina, a non sposare né l'uno né l'altro sistema ma a trovare un nostro modello europeo alternativo, basato su valori nostri, che spinge con volontà ad innovare, puntando su creatività e capacità inventiva scientifica - tecnica coniugandole con l'umanesimo di cui siamo la culla; un modello che non punta all'efficienza come la cinese - la quale è privata del valore della libertà immaginativa in quanto proiettata alla performance - né al modello liberale esportatore di valori statunitensi che si ritiene dominante ma che perde terreno. Dobbiamo a mio parere dare piuttosto rilievo al ruolo fruttuoso delle Cooperative, le quali possono divenire strategiche, per co-progettare una nuova dimensione, per un nuovo welfare sociale, per contrastare le crisi che stiamo vivendo e sciogliere i nodi che

attraverseremo nel prossimo futuro. Le cooperative possono divenire una risorsa che si affianca allo Stato, basando il progresso innovativo sul carattere sociale che le caratterizza e allontanando il carattere competitivo. Così il nostro Trentino-culla della cooperazione - potrà distinguersi e trainare il paese, seguendo l'articolo costituzionale n° 42 - ora 45 - in collegamento alla dignità umana dell'articolo n° 2. L'Economia è produzione di Bene e questo, per essere tale, deve tradursi naturalmente in profitto, un profitto collettivo però, altrimenti diverrebbe vantaggio, un vantaggio per alcuni - non tutti! Conseguenze che l'economia non sia volta alla fabbricazione di denaro (che comunque si materializzerebbe ma che non deve essere il fine verso il quale tende l'intero sistema economico) bensì alla elaborazione del progresso umano, perché solo se si rimette al centro l'uomo l'impatto delle attività economiche si ripercuoterà su tutte le persone esplicitando così il suo senso vero. Solo così l'economia può essere un'economia giusta, sana, buona. L'Atto economico allora genererà gratitudine proprio perché si è preso cura dell'impatto che produce sull'intero sistema e nel prendersi cura ha tutelato il bene, il profitto di tutti. Concludendo, non più un'economia finanziaria fabbricatrice di denaro ma un'Economia della Gratitudine portatrice di benessere sociale. Per riuscirci dobbiamo accostarci all'Humanovability - come ci suggerisce Oscar di Montigny - la quale altro non è che convergenza di innovazione, sostenibilità e umanesimo: ovvero un'innovazione che ricomponesse il sistema economico esistente configurandolo in un nuovo ordine, una sostenibilità che si traduce in un'economia capace di sanare la tossicità di un sistema che non è oggi in grado di essere buono per ogni parte che lo struttura (finendo così per annientarlo), un'umanesimo che è lo scopo di un'economia alla quale l'uomo onesto può sentire di esser grato, per aver cercato di contribuire al miglioramento del progresso umano. Auspicio presto si possa concretare.

Mara Beltramolli
Docente di Lettere